



L'incontro Domani all'Ambasciatori il dibattito sul suo impegno politico. Partecipano anche Mauro Felicori e Roberto Brigati

Undici anni senza Dionigi

«**C**osì come il suo studiare era lento, il suo pensare era condannato alla velocità dell'insofferenza per la stasi, il già detto, il va da sé, il si sa che, il compiaciuto. Un pensiero in atto, un pensiero-squalo senza riposo». Con queste parole Stefano Bonaga ricordava, nel 2006, Roberto Dionigi, il filosofo, professore della nostra Università, scomparso nel 1998. Non solo un pensatore: un uomo che discuteva più volentieri davanti a un bicchiere, che aveva partecipato al maggio '68 a Parigi e, poi, in Italia alla fondazione del *Manifesto*. Uno, insomma, che non si tirava indietro dalla lotta politica, portandovi sempre la qualità di una riflessione affinata fuori dalle rotte più battute, spesso in anticipo, su Bachelard, su Nietzsche, su Wittgenstein, su Marx, nel 1982, a rintracciare «nel suo pensiero le ragioni intrinseche per cui la rivoluzione è impossibile, senza aspettare che lo dimostrasse la storia», come l'ha fatto Roberto Brigati. Domani, alle 18, alla libreria Coop Ambasciatori di Orefici, Dionigi sarà ricordato da Bonaga, Brigati e dal senatore Walter Vitali, ex sindaco di Bologna. Coordina Mauro Felicori. «Cercherò — ci racconta — di provocare i relatori soprattutto sulla sua passione politica, che lo portò nel '74 a ripensare l'estremismo e a entrare nella Sezione Universitaria Comunista e l'ha condotta poi, a varie riprese, a surarsi in modo originale, anelico, con la politica di un partito causò parecchie delusioni».

Ci esemplifica tre momenti di tale rapporto attento e teso al senatore Vitali: «Dionigi è stato un intellettuale inquieto, in ricerca continua, contro tutte le ideologie, tutti i dogmi, con un pensiero profondamente antimetafisico». Nel '77 bolognese, dopo la morte di Lorusso, con la città spaccata e il Pci che si rifiutava di dialogare con quello che Franco Berardi «Bifo» definì «il movimento dei non garantiti», Dionigi si impegnò a cercare il dialogo. Precisa Vitali: «Soprattutto in occasione del convegno contro la repressione indetto dal movimento in settembre, spiegò che era sbagliato appiattire tutte

le posizioni su quelle dure e violente dell'ala estrema dell'autonomia operaia. Invitò, con il suo pensiero complesso capace di grandi suggestioni, al confronto tra i partiti della sinistra, il sindacato e quella porzione di movimento che non si ricono-

Passioni

Professore di Filosofia teoretica a Bologna, partecipò al maggio del '68 di Parigi e, in Italia, alla fondazione de «Il manifesto»

sceva nell'autonomia. Questi appelli, devo dire, non ebbero molto successo, soprattutto all'interno del gruppo dirigente del Pci, che identificava tutte le posizioni con quelle dell'ala più estrema». Un altro momento di forte intervento politico corrisponde con la caduta del muro di Berlino e con il travaglio che portò allo scioglimento del Pci. Tra la svolta della Bolognina e il congresso di fondazione del Pds di Rimini del 1991, Dionigi è attivissimo. Crede che sia necessario portare alle estreme conseguenze il processo di rinnovamento, come scioglimento dei nodi che avevano fino ad allora inceppato l'incidenza del Pci, bloccando la società italiana nelle contrapposizioni della guerra fredda. «Era — continua il senatore — per superare l'armamentario ideologico e concettuale del Pci del tempo e partecipare alla fondazione di un nuovo soggetto

Elezioni

Nel 1995 collaborò al programma elettorale dell'allora candidato sindaco: «Proponeva un'idea di città innovativa» che oggi potrei dire, con il senno di poi, anticipava l'orizzonte in cui abbiamo creato il Partito Democratico. La sua critica era radicale, specie contro la minoranza che voleva rifondare il Pci». Vitali ci suggerisce una frase di Dionigi da citare: «Piuttosto che segnare il passo e attendere immobile la fine senza fine del nostro partito, ben venga la fatica e l'allegra di un "nuovo inizio" perché la sinistra produca il suo futuro invece di inseguire, senza poterlo raggiungere, un futuro che non ha». Ultimo momento sotto la lente d'ingrandimento: la collabo-



razione, nel 1995, al programma elettorale per Vitali sindaco: «Proponeva un'idea di città innovativa. Partiva dalla crisi del discorso pubblico nei contesti urbani moderni, dalla perdita del potere di mediazione delle vecchie organizzazioni, sindacati e partiti, in una società di interessi in contrasto».

Massimo Marino

▼ Bonaga e Vitali ricordano il filosofo e docente L'ex sindaco: «Era contro le ideologie e i dogmi»

